



«La Lettura» Nell'extra digitale «Il diritto dei lupi» di De Bellis & Fiorillo (Einaudi Stile libero)

## Un Cicerone rosso sangue, l'incipit sull'App

Roma, anno 673 *ab Urbe condita*, terzo giorno prima delle none di gennaio (3 gennaio dell'80 a.C.). I sicari si aggirano tra i vicoli della Suburra e irrompono in un lupanare. Inizia così *Il diritto dei lupi*, thriller ambientato nell'antica Roma firmato De Bellis & Fiorillo che esce oggi per Einaudi Stile libero (pp. 735, € 22). Un libro «mozzafiato come un noir alla Ellroy, splatter come un film di Tarantino, tagliente come un'arringa di Turow», che è anche la cronaca di una causa vinta da Cicerone (ritratto nel busto qui sopra) e resa immortale dall'orazione *Pro Sexto Roscio Amerino*. L'incipit è nel Tema del Giorno, l'extra quotidiano dell'App de «la Lettura». Gli autori, gli esordienti Stefano De Bellis ed



Edgardo Fiorillo (consulente informatico il primo, biologo il secondo), ne parlano con la storica Livia Capponi in un colloquio a cura di Annachiara Sacchi

nel supplemento #480, disponibile in edicola, nell'App per smartphone e tablet e nello sfogliatore web per pc e Mac.

Oltre al Tema del Giorno e al numero più recente dell'inserto, l'App de «la Lettura» — nata il 13 febbraio 2020 — offre l'archivio di tutte le uscite dal 2011 a oggi: oltre 20 mila articoli esplorabili con un motore di ricerca avanzato per data, te-

ma, autore e specifiche categorie di contenuti (visual data, graphic novel, copertine, classifiche).

L'App si scarica da Google Play e da App Store. L'abbonamento costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratuita. Oltre che su smartphone e tablet, i contenuti sono visibili agli abbonati da desktop a partire da [abbonamenti.corriere.it](http://abbonamenti.corriere.it) (pagina da cui si può anche avviare la sottoscrizione). Chi lo desidera riceve inoltre notifiche e la newsletter settimanale dell'inserto. L'abbonamento annuale all'App può essere regalato dalla pagina [corriere.it/regalalaLettura](http://corriere.it/regalalaLettura), oppure acquistando una Gift Card nelle Librerie.coop. (j. ch.)

### Offerta



● «La Lettura» è in abbonamento nell'App per tablet e smartphone (scaricabile da App Store e Google Play) e sul computer



## Delitto nell'antica Roma, indaga Cicerone

SIAMO NELL'80 AVANTI CRISTO. IL GIOVANE E ANCORA SCONOSCIUTO AVVOCATO È ALLE PRESE CON LA SUA PRIMA CAUSA. E CON L'INCHIESTA SEGRETA DI UN EX LEGIONARIO. UN THRILLER IN TUNICA, TRA ELLROY E GRISHAM

di Giuliano Aluffi



ARCHIVI SCALA

**T**HRILLER storico che unisce sia l'anima da noir sociale alla James Ellroy che quella del giallo giudiziario alla [John Grisham](#), *Il diritto dei lupi* è una ventata di novità (seppur ambientata nell'80 avanti Cristo) nel panorama editoriale italiano. L'idea forte di Stefano De Bellis ed Edgardo Fiorillo, un informatico e un biologo al loro esordio narrativo, è quella di partire da un documento storico, l'orazione ciceroniana *In difesa di Sesto Roscio Amerino*, un uomo accusato di parricidio, per tessere una trama che incolla i lettori alle pagine grazie a un doppio binario.

Da un lato il processo che vedrà il giovane e ancora semiconosciuto Cicerone vincere la causa tra mille insidie, su incarico dell'influente Cecilia Metella e del patriziato. E dall'altro lato l'indagine "sporca" – non ufficiale e *hard boiled* – affidata dal potente Crasso all'ex legionario Tito

Annio. Per far luce su uno strano massacro avvenuto in un bordello della suburra: una delle vittime è illustre, un futuro senatore, mentre "Mezzo Asse", proprietario del locale, si è dato alla fuga ed è quindi il principale sospettato che Tito Annio dovrà trovare rischiando la pelle.

Lo sfondo sono gli ultimi anni della dittatura di Silla, con l'ombra oscura del suo liberto Crisogono, in una Roma tentacolare, ribollente di intrighi alla *L.A. Confidential* e inquieta per le trame di potere che possono scardinare, col sangue, equilibri consolidati. Per questo sia l'investigazione di Tito Annio, aiutato dal nerboruto gallo Gabello, sia la missione di Cicerone devono confrontarsi con gli interessi dell'uomo più potente di Roma, il *dictator* Silla appunto, figura che – seppur storicamente ingombrante – gli autori rendono convincente nella sua complessità.

E a ben vedere il miracolo che riesce a De Bellis & Fiorillo è proprio questo: produrre una narrazione che scorre velocemente – una volta iniziata la lettura non ci si rende più conto delle oltre settecento pagine – senza togliere dimensioni né spirito ai tanti personaggi che si incontrano in quella Roma feroce e seduttrice, attraversata da tragedie e speranze, metropoli allo stesso tempo antica e moderna più di tutte le altre. ■

Sopra, Cesare Maccari (1840-1919): *Cicerone denuncia Catilina*. Accanto, *Il diritto dei lupi* di Stefano De Bellis ed Edgardo Fiorillo (Einaudi) pp. 736, euro 22





## Libri Antichità rivisitate

# Sesso, delitti e Cicerone Il noir dell'antica Roma

conversazione tra  
**LIVIA CAPPONI,**  
**STEFANO DE BELLIS**  
**ed EDGARDO**  
**FIORILLO a cura**  
**di ANNACHIARA**  
**SACCHI**

«Cicerone è finalmente simpatico, l'ambientazione fedele alle fonti, la trama avvincente. Mi sono divertito». Primo test superato. Il giudice è Livia Capponi, docente di Storia antica all'Università di Pavia. L'imputato un romanzo in uscita martedì 9 febbraio (per Einaudi Stile libero) che è un affresco storico, un legal thriller, un'avventura picaresca, un *hard boiled*, la cronaca di un fatto accaduto nell'80 a.C. — una causa vinta da Cicerone e resa immortale nell'orazione *Pro Sexto Roscio Amerino* — che diventa il cuore di un libro insolito: mozzafiato come un noir alla Ellroy, splatter come un film di Tarantino, tagliente come un'arringa di Turow. Lo hanno scritto Stefano De Bellis e Edgardo Fiorillo (uno consulente informatico e l'altro biologo), che sono amici da trent'anni e con *Il diritto dei lupi* rischiano di appassionare anche gli studenti più refrattari all'antica Roma. Nera come la Los Angeles degli anni Cinquanta, selvaggia come la Chicago degli anni Venti, maestosa e sordida come sempre.

Denaro, vizio, politica. Un giovane avvocato al suo primo caso importante. Il «dictator» Silla. I sicari che irrompono in un lupanare della Suburra e fanno strage di personaggi noti. Un veterano, Tito (altro protagonista che rimarrà nel cuore dei lettori), dall'anima impavida e buona. La risoluzione di un doppio mistero. Come è nato il libro?

EDGARDO FIORILLO — Dalle nostre passioni. La Roma repubblicana, la storia militare, il grande noir. In trent'anni di amicizia — nata al liceo, a Piacenza — ci

siamo confrontati, scontrati, demoralizzati, divertiti. Poi, un paio di anni fa, ci siamo sentiti pronti. Abbiamo trovato la *Pro Roscio* e capito: era lo spunto giusto per la nostra trama noir.

**Avete studiato tanto per scrivere?**

STEFANO DE BELLIS — Sì, perché scegliendo quella stagione ci siamo infilati in un ginepraio: rispetto all'età imperiale, le fonti sono molto più scarse. Inoltre, il primo secolo avanti Cristo è del tutto *in fieri*, tanto nella politica quanto nella società. Ricostruire il processo non è stato semplice: immaginare le controparti, caratterizzare un Cicerone non ancora «arrivato», lontano dal grande oratore che conosciamo. Volevamo dipingerlo come un esordiente provinciale che, umaneamente parlando, se la faceva un po' sotto davanti alle grandi famiglie patricie.

**Vi ha aiutato qualcuno?**

EDGARDO FIORILLO — No, la nostra natura *nerd* tende a verticalizzare qualsiasi argomento... Ma abbiamo studiato giorno e notte, compatibilmente con i nostri orari di lavoro. Ci appassionava il periodo di transizione che dalla Roma arcaica porta in pochi anni all'arrivo degli *homines novi*. E i clamorosi paralleli con altre epoche: come adesso stiamo affrontando la globalizzazione, allora Roma si apriva al Mediterraneo, novità cui era del

tutto impreparata, tanto da scatenare populismi e spinte a cambiare il sistema. I paragoni sono interessanti: anche per questo siamo riusciti a innestare codici e registri tipici di altri generi letterari.

**Quindi una trama del genere può essere ambientata in qualsiasi epoca e in qualsiasi città?**

EDGARDO FIORILLO — No, ma se l'avessimo immaginata nella Los Angeles della *Dalia nera*, o nella Roma degli anni Ottanta, forse non avremmo sbagliato. Ci ha ispirato anche un certo clima alla De Cataldo, soprattutto nelle descrizioni di Roma e Ostia. Poi abbiamo costruito due filoni narrativi: il caso di parricidio affidato a Cicerone e la strage al «Fodero del Gladio», il bordello nella Suburra. Intor-

no, una serie di personaggi realmente esistiti e altri di pura finzione.

**Ben miscelati, professoressa?**

LIVIA CAPPONI — Sì, e coloriti, vivaci. Mi sono venuti in mente i tanti volti che abitano *Il nome della rosa*. C'è tutta una folla di personaggi convincenti che rimpolpano uno scheletro fatto di nomi, date, concetti. Mi interessa molto questa contaminazione, io stessa presento agli studenti autori e testi meno conosciuti per esplorare aspetti della vita di tutti i giorni. Una quotidianità fatta di gladiatori, prostitute, affittuari, imbrogliatori, commercianti. C'è però da dire che molte orazioni di Cicerone sono già romanzi gialli, con i loro sofisticati meccanismi a incastro. E devo ammettere che da storica che studia la storiografia e i suoi *omissis*, *Il diritto dei lupi* mi ha fatto venire voglia di rileggere la *Pro Roscio*. Per capire quanto Cicerone cambiò l'esposizione dei fatti rispetto alla realtà. Quanto abbia ricostruito e inventato. Leggendo il romanzo, immaginavo già il film.

**E ci sarà?**

(De Bellis e Fiorillo ridono, si schermiscono, non rispondono).

LIVIA CAPPONI — Speriamo: hanno reso appassionante Cicerone, che da noi in Italia, a differenza di quanto avviene nel mondo anglosassone, è poco amato, come in genere la storia romana. Per motivi scolastici, è evidente. Questo atteggiamento sta però cambiando grazie a libri meno ostici, a film e serie tv.

**La Roma splatter che racconta il libro è verosimile?**

LIVIA CAPPONI — Mi sento di dire di sì. Cicerone nei suoi testi parla di armi che si conficcano nei corpi, di persone senza un occhio, di donne murate vive. Era un mondo cruento e brutale; dalla fondazione di Roma è un susseguirsi di fatti violenti, più numerosi rispetto a quel che conosciamo della Grecia.

**Come interagiscono i personaggi di invenzione con quelli storici?**

EDGARDO FIORILLO — Volevamo che la narrazione percorresse tutti gli am-



bienti della società romana. Da una parte Metelli, Scipioni, Valerii, le grandi famiglie nobili. Dall'altra personaggi abituati a sguazzare nella Suburra come i veterani della guerra civile che si portavano dietro l'onta di avere ucciso i loro fratelli. Insomma, per noi era importante sviluppare due livelli di storia, in cui si esplorassero le *domus* patrizie ma si arrivasse anche a Ostia, che abbiamo dipinto come una sorta di Tijuana...

**«Suburra» era un titolo troppo inflazionato?**

STEFANO DE BELLIS — Era il primo titolo. *Suburrana*, anzi. Poi, anche se un po' a malincuore, abbiamo scelto *Il diritto dei lupi*, parafrasando una frase di Cicerone, che a dire la verità parlava di diritto delle bestie.

**Aspetto più caratteristico di un libro così ibrido?**

LIVIA CAPPONI — Dal mio punto di vista, gli spunti di carattere politico. Si comprendono cose interessanti. Cicerone, per esempio, quando scrive l'orazione? E quanto questa differisce dell'arringa realmente pronunciata? Perché si scaglia, anche se in modo non diretto, contro Silla? Semplice: perché Silla è già morto al momento della stesura. Altro elemento: il grande oratore inserisce il *cui bono?* (chi ne beneficia?), concetto importantissimo del diritto, che ci è stato lasciato in eredità dai Romani. Poi ci sono spunti accattivanti come la tecnica oratoria, il fatto che Cicerone presenti sé stesso come uomo puro che non ha interessi politici, come un patriota.

**A proposito di dialoghi, i Romani parlavano in quel modo?**

LIVIA CAPPONI — No, i dialoghi sono da thriller che ci trascina e ci coinvolge, altrimenti non saremmo andati oltre pagina 5. Ma non dicono cose assurde, sono carichi di un contenuto storico valido. E non ci trasportano in un mondo immaginario, quasi ai confini del fantasy, come fanno alcune opere recenti sulle origini di Roma. Qui siamo catapultati in una realtà politica ben documentata — certo, qualche spettacolarizzazione c'è, come un saluto romano che sappiamo essere un falso storico — in una società che è più avanti dell'Italia di oggi e che è più sofisticata della nostra.

STEFANO DE BELLIS — Per tornare alle caratteristiche del romanzo, ci interessava una trama con tante sfaccettature.

EDGARDO FIORILLO — Siamo partiti dal noir per esaltare l'aspetto *hard boiled* del registro, i dialoghi sono stati asciugati, qualche ammiccamento alla cinematografia come il saluto romano ce lo siamo concesso, al pari di un uso un po' disinvolto delle lettighe. Ma *Il diritto dei lupi* si prestava a questo, Roma si presta-

va a questo: al nostro tentativo di muoverci nelle pieghe della storia, dove gli studiosi non possono arrivare per un principio di rigore e per mancanza di fonti. Noi ci abbiamo messo l'invenzione. E una carrellata di sconfitti: anche Cicerone in fondo è una pedina dei Metelli in un gioco molto più grande di lui. Cosa che ci è piaciuta molto.

LIVIA CAPPONI — E infatti dopo avere vinto la causa Cicerone parte, lascia Roma. Mi immagino già la fine del film con lui sulla nave...

**Paragone tra la Roma di allora e quella di oggi.**

LIVIA CAPPONI — Rossana Rossanda diceva che la storia romana è la più politica delle materie. Eppure da storica non cerco mai di attualizzare i fatti del passato. Però certo: è inevitabile che studiando la dittatura, il voto segreto, il *cui bono?* emergano possibili paragoni.

EDGARDO FIORILLO — Come dicevo prima, la Roma di allora, quella che si apriva al Mediterraneo, aveva una struttura socio-politica che non era più all'altezza delle sfide che lei stessa si era data, e probabilmente in questo senso assomiglia a tutte quelle metropoli che si sono affacciate su tempi nuovi. Con le resistenze che ne conseguono.

LIVIA CAPPONI — È una Roma ancora in espansione, che può contare sull'arrivo continuo di schiavi che lavorano gratuitamente per l'aristocrazia romana.

**Ci sarà un seguito del romanzo?**

STEFANO DE BELLIS — Abbiamo già un'idea.

**Una sceneggiatura?**

STEFANO DE BELLIS — Diciamo una forte ossatura.

**Professoressa, inviterebbe i due autori a lezione come testimonial di un nuovo modo di raccontare Roma antica?**

LIVIA CAPPONI — Senza dubbio, il romanzo è divertente e appassionante.

**Ma era così «sesso, droga e rock'n'roll» la Roma dell'80 prima di Cristo?**

STEFANO DE BELLIS — Si stava affacciando a nuovi piaceri.

**Più simile alla «Dolce vita» o alla «Grande bellezza»?**

STEFANO DE BELLIS — Tra i due film, sicuramente più *La dolce vita*.

EDGARDO FIORILLO — Anche se un po' più grandguignolesca.

STEFANO DE BELLIS — Non ci sono fiaccole a illuminare le strade, di notte il buio copre crimini e intrighi, comune è la paura di finire vittima di predatori. Roma sta affrontando cambiamenti frenetici in poco tempo, da forza locale a potenza globale. E con Silla inizia ad assimilare alcuni costumi ellenici.

LIVIA CAPPONI — E una Roma non ancora monumentale: la città è maleodorante, labirintica, andavi alle terme e non sapevi cosa ti poteva succedere. È una capitale che raccoglie sempre più stranieri e ricchezze che rivoluzionano l'economia e mettono in luce una certa avidità. Si configura qui l'Italia. E nel libro compare questo aspetto, soprattutto quando viene descritta una sorta di integrazione tra Romani e provinciali di origine gallica. Per tornare alle analogie con il presente: il latinista Luca Canali scrisse che abbiamo le guerre civili nel Dna.

**Vero?**

LIVIA CAPPONI — Pensiamoci: Mario e Silla, Cesare e Pompeo, Ottaviano e Antonio...

**Renzi e Conte...**

EDGARDO FIORILLO — Roma è città eterna nel senso della perennità dei suoi vizi e delle sue molte virtù. Poi è chiaro che a noi interessano di più i vizi ma c'è una continuità che appartiene alla nostra natura di popoli latini, forse.

STEFANO DE BELLIS — Ripensavo al processo e alla sua spettacolarizzazione: ecco un'altra analogia con l'oggi. Proprio come allora la massa vuole vedere il sangue, i colpevoli, gli attori.

LIVIA CAPPONI — Secondo me avete avuto un'idea geniale. Un personaggio così ingombrante, così antipatico agli studenti come Cicerone messo al centro di un thriller. E rivalutato — giustamente — come avvocato. Ci voleva. Mancava.

EDGARDO FIORILLO — A onor del vero c'è la trilogia dell'inglese Robert Harris, ma è più una biografia.

**Nel sequel ci sarà ancora Cicerone? E il centurione Tito?**

(Gli autori ridono).

STEFANO DE BELLIS — Diciamo che sarà ancora un racconto corale.

**Siete sempre andati d'accordo?**

STEFANO DE BELLIS — Sempre. E se non c'era convergenza, provavamo una terza via. Forse sulle lampade a olio abbiamo litigato, ma a parte questo il lavoro era impostato in modo molto metodico. Abbiamo visioni pressoché identiche, ci frequentiamo da tanto tempo.

**Modello di scrittura?**

EDGARDO FIORILLO — Volevamo usare uno stile più asciutto rispetto a quello del romanzo storico classico. E dare ritmo alla trama. Forse il riferimento stilistico più vicino potrebbe essere James Ellroy.

**Cicerone ha altrettanto ritmo?**

LIVIA CAPPONI — Sì. Uno dei motivi per cui Cicerone ha vinto questa causa, sulla carta impossibile, è la sua capacità virtuosistica di usare la parola, il gesto e tutta una serie di arti definite addirittura pirotecniche. Poi negli anni ha modifica-



Un demone  
bracca Jeshua  
di Nazareth

to il suo stile, ma credo che Cicerone andrebbe comunque riletto. E senza preoccuparsi di conoscere il latino. Qualsiasi forma di interesse è positiva. Io vorrei sapere cosa farà nel prossimo libro...

**La Spagna ha già acquistato i diritti del romanzo. Giallo internazionale?**

EDGARDO FIORILLO — Penso di sì. Del resto, come si diceva prima, Roma è molto amata all'estero.

LIVIA CAPPONI — Sicuramente nei personaggi. Tutto riconduce a un'Italia che è un mosaico di stranieri che si mescolano con i loro nomi diversi, i loro aspetti diversi. Siamo noi. Tante tribù mischiate tra loro. E questa è una delle nostre più importanti eredità.

**Due romanzieri esordienti —**

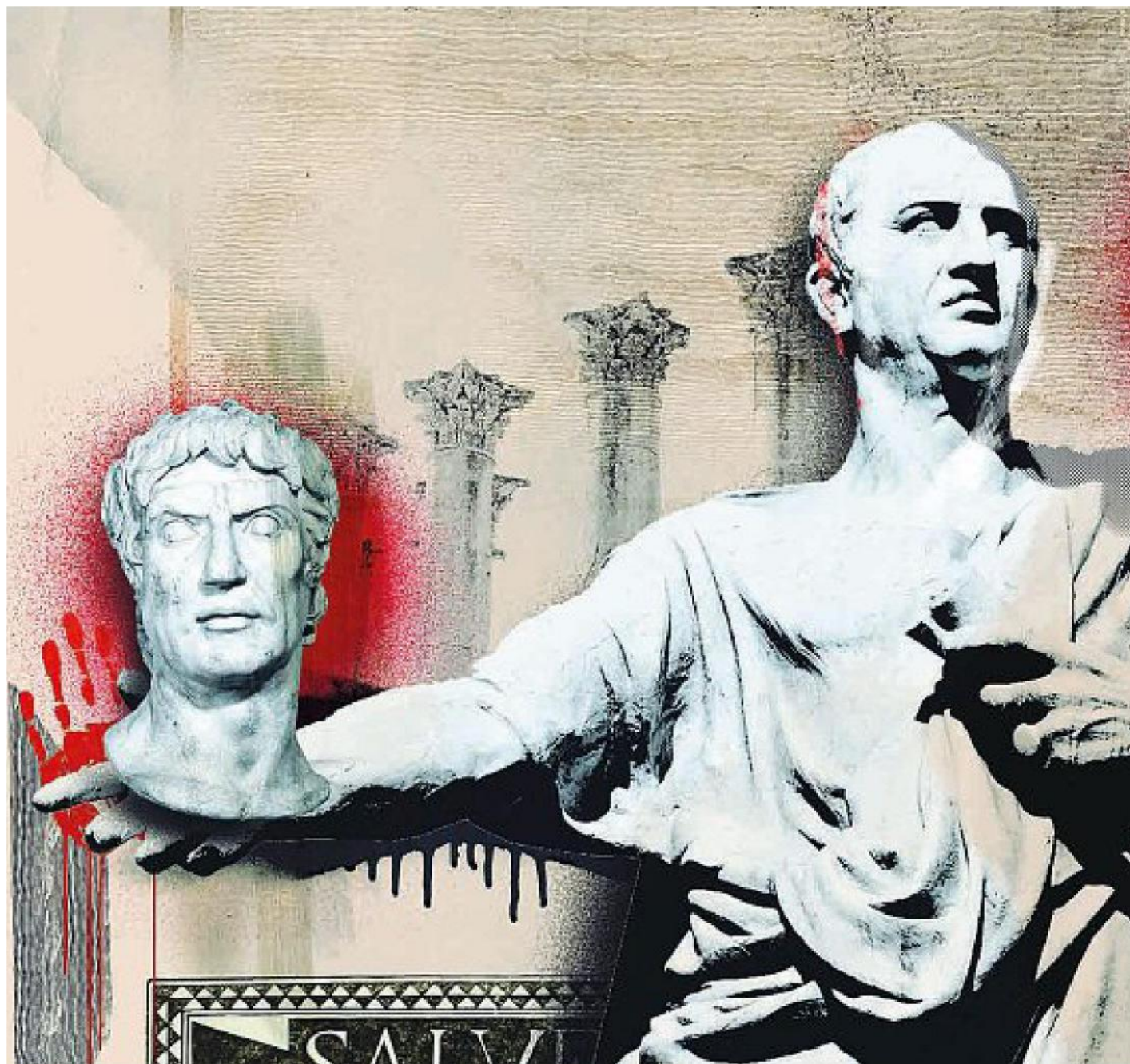
**Stefano De Bellis, consulente informatico, e Edgardo Fiorillo, biologo —**

**scrivono un sorprendente thriller storico che ricorda**

**un po' «Il nome della rosa» e un po' l'hard boiled di James Ellroy.**

**Nera come la Los Angeles degli anni Cinquanta, selvaggia come la Chicago degli anni Venti, la**

**capitale è maestosa e sordida come sempre. Gli autori ne parlano con la storica Livia Capponi, che dice: «Sì, la città splatter che il libro descrive è verosimile». Era una stagione di passaggi epocali, non molto diversa da quella di oggi**

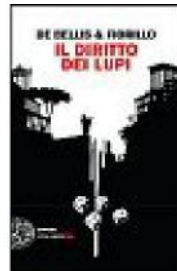


Marco Tullio Cicerone (106-43 a. C.) e, a sinistra, Lucio Cornelio Silla (138-78 a. C.) nell'illustrazione di **Sr García**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



**DE BELLIS & FIORILLO**  
**Il diritto dei lupi**  
**EINAUDI** STILE LIBERO  
Pagine 736, € 22  
In libreria dal 9 febbraio

**Gli autori**  
**Stefano De Bellis** (Roma, 1973; in alto) è consulente

informatico amministrativo.  
**Edgardo Fiorillo** (Genova, 1973; sotto) è biologo e divulgatore scientifico. *Il diritto dei lupi* è il loro primo romanzo  
**La studiosa**  
Livia Capponi (Brescia,

1975; qui sotto) insegna Storia antica all'Università di Pavia. il suo libro più recente è *Tra politica e religione. I Giudei nel mondo greco-romano. Studi in onore di Lucio Troiani* (Jouvence, 2019). Collabora con «la Lettura»